IL PIU' FEDEL TRA' GL'AMICI.

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimani di San Gio: Grisostomo.

L' Anno 1724.

CONSEGRATO

A Sue Eccellenze

IL SIGNOR D.
CAMILLO BORGHESE

E LA SIGNORA D.
AGNESE COLONNA BORGHESE.

PRINCIPI DI ROSSANO.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.
Appresso Marino Rossetti, in Merceria all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE.



Uesto Dramma, ch'io consacro all'E. E. V.V. non può uscire dinanzi agli occhi del Pubblico con carattere di gloria più luminoso, quanto portando in fronte il vostro Nome. In questa stagione ad unire insieme l'onestà, ed il piacere, che mantengono a questa Dominante l'antico diritto d'essere la sede del sapere della Virtù, e dell'allegrezza,

non poco influiscono l' arti dolcissim[e] della Poesia, e della Musica, ch[e] pajono avere scelta per loro Reggia i[l] Teatro di S. Gio: Grisostomo. Qua[l] auspizio maggiore di Felicità, e di applauso per così bell' arti, quanto il prodursi sotto la protezione di due Principi Sposi? Questo è un chiamare l' Amore, che fu già loro Padre ad esserne oggi il Protettore. Tutto ciò, ch'è in V.V. E.E. può rendere illustre, e fortunata quest' Opera. Quanto vi è di più Augusto, e di più sacro nelle Dignità della Chiesa, quanto di più purgato, e di eminente nel Sangue, e ne' grand' impieghi della Pace, e della Guerra tutto si stende col vostro solo Nome a far ombra di difesa, e di gloria a ciò, che a voi è dedicato. Ma ciò, che con rara sorte gode questa composizione è, che a lei conviene il Patrocinio di due Principi, che per virtù d' Amore vivono d' una sola vita, respirando in un sol cuore quanto ha di più sublime l'-

one-

onestà, di più puro, e di più dolce il Piacere. Nell'aprirsi di questo componimento, e nel apparire il vostro Nome balenerà sovra i sentimenti di tutti un raggio di quella virtù, e di quella gioja, che inonda i vostri, e in mezzo a' diletti della poesia, e del canto sarà ancora più grata delizia il medirare la fortuna de' vostri preziosi, ed illustri amori. Per lunga serie d'anni viva in voi l'esempio d'una passione così casta, e così felice, e divenga in voi la sorgente di quegli Eroi, che dovranno essere la felicità, e la gloria de' Secoli venturi: e con profondissimo ossequio resto.

Di V.V. E.E.

Umiliss. Osseq. Divotiss. Serv.
Marino Rossetti.

MO-

MOTIVO ISTORICO.

BRenno Re de Galli Sennoni valoroso Guerriero, dopo molte Vittorie riportate nella Grecia, entrato nell' Asia fra le Città da lui soggiogate, una fu quella d'Efeso, ove piantò la sua Sede, e di quella si fece Re.

Si Finge.

Che Brenno conducesse seco una Sorella nomata Dori, e che in tributo di sì fortunata conquista volesse consacrarla a Diana in figura di Sacerdoressa. Che Ormondo Figlio del Re di Bitinia (per vaghezza di gloria seguendo Brenno in figura di Generale delle sue Armi, s'-

inna-

innamoraſſe di Dori, e che trovata nella medeſima una reciproca corriſpondenza, ſu la fede di Spoſo la violaſſe. Che condotta poi da Brenno al famoſo Tempio di Diana per offerirla Sacerdoteſſa foſſe rifiutata da quella Dea, e con un prodigio ſcoperta la di lei impudizizia. Fatto, che dà principio all'azione. Che Clitarco Capitano delle Guardie Reali foſſe talmente unito in ſtretto nodo d'amicizia con Ormondo, che non ſolo ſi contentaſse di perder Gilde, che teneramente amava, & alla quale avea giurata fede di Spoſo) ma che ſacrificaſse ancora il proprio onore, e la vita ſteſsa per la ſalvezza dell'amico.

Sopra questi, & altri verisimili accidenti si è tessuto il presente Dramma nominato: Il Più Fedel trà Gl'Amici.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Cattolici.

ATTO-

Brenno Re d'Efeso. *Il Signor Gio: Battista Pinazzi, Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armestat.*

Gilde Principessa di Efeso Amante di Clitarco & amata da Brenno. *La Signora Faustina Bordoni, Virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.*

Dori Sorella di Brenno Amante di Ormondo. *La Signora Maria Teresa Cotti, Virtuosa di Camera della Sereniss. Principessa di Modena.*

Ormondo Principe di Bitinia Amante di Dori, e Generale dell' Armi di Brenno. *Il Signor Bartolameo Bartoli, Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.*

Clitarco Capitano delle Guardie Reali, Amante di Gilde. *Il Signor Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera,*

Araspe Fratello di Gilde. *Il Signor Antonio Baldi.*

La Musica è del Signor Michel Angelo Gasparini Luchese.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo

Veduta del Tempio di Diana con gran Scalinata per la quale si ascende al Tempio
Solitario, e delizioso passeggio con varj Stradoni di Alberi.
Orti di Brenno con gran Torre in lontano, la faciata deretana del Palazzo Reale con gran Scalinata, per la quale si discende negl' Orti.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reale con Trono.
Gabinetto di Gilde con Tavolino, e Sedia.

Nell' Atto Terzo.

Delizioso Giardino.
Orrida Prigione.
Veduta di Apparramenti, con luoghi Sotterranei di sotto Gran Tempio di Diana.

Mutazioni di Scene Invenzioni, e Direzioni delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

Li Balli sono invenzione del Signor Francesco Aquilanti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana in Efeso con Gran Scalinata, per la quale si ascende al detto Tempio.

Coro di Sacerdotesse nell'Atrio.

Brenno, Dori, Ormondo, Clitarco Araspe, e Popolo.

Bre. Efeso è vinta; Io regno, e la Vittoria
Più che conquista mia, dono è del Cielo;
A' lui d'ogni mia gloria
Son debitor; ma qual potrà 'l mio zelo
Alla triforme Dea, ch'Efeso adora
Per favor così degno,
Vittima consagrar, che vaglia un Regno?
Alla casta Diana
Offrir Brenno non puote ostia migliore
Di Dori sua Germana.

Dori. (Misera me! che intendo?)

Orm. O Ciel! che sento?

Bren. Vieni, o Vergine illustre; il bel candore
Di quelle Sagre Vesti
Che per comando mio pur ti cingesti,
Simbolo è sol del tuo pudico Core.
All'alto ministero

Te destinata avea . . . . .
Dori. Io sagrarmi alla Dea?
Bren. Che? vi ripugna
Forse il tuo casto Cor?
Dor. Sì, vi ripugna,
E al tuo voler s'oppone
L'arbitrio, che nell'alme il Ciel impresse.
Bren. Con l'offrire alla Dea l'arbitrio, e'l core,
Mostri zelo maggior di te ben degno.
Orm. Sì, ma forzato zelo
Ingiuria fassi, e non onore al Cielo.
Bren. Qui non venni a garrir; così ho risolto
O là t'accosta; mi ubbidisci, e taci.
Prende Dori per mano, e la guida a piè della Scalinata.
Dor. (Misera! che far deggio?)
Orm. (Più infelice di me non v'è nel mondo.)
Clit. (Povera Dori, e sventurato Ormondo.)
Bre. Diva del terzo Cielo,
Che colà su da sempiterni Chiostri,
Di questo cor le preci umili ascolti,
Con affetti divoti,
In tributo d'ossequio, ecco ti porgo
Questa a me Suora; or tua Ministra, e Serva;
Tu benigna l'accogli, ed alle caste
Tue fide Ancelle, Dori ancora aggiungi;
Gloria per me più grande,
Bramar non so,
Per lei onor più insigne
Non so veder;
Talchè col cor divoto
A te gran Dea mi prostro, e lascio il voto.
Coro di Sacerdotesse, e Popolo.
Casta Dea tu accogli il voto,
Che qui un Popolo divoto
Tut-

Tutto zel consagra a te.
Diana in selve, e Luna in Ciel
Copri omai col bianco vel
Regal Donna supplicante,
Che ti giura ossequio, e fè.
Casta Dea, &c.

Incomincia ad'oscurarsi il Cielo.

Bren. Ma come d'improviso
L'Aere s'oscura?

Si vedono Lampi, si sentono Tuoni.

Aras. Il Ciel folgora, e tuona.
Dor. Misera! che sarà!
Clit. Sdegnato il Cielo
Non gradisce il tuo zelo.
Bren. Quai portenti vegg'io?

Si vedono impresse a Caratteri di luce in mezzo alla Porta del Tempio le parole, &c.

Dori. Sorte nemica!
Orm. Che miro! *Bren.* Oh Dio! che leggo?
Legge *Non accetta la Dea Donna Impudica.*
Dor. Ahi crudo Ciel!
Bre. Dori impudica?
Orm. O' Stelle!
Bre. In questo in questo punto
Farai col sangue (indegna
Della stirpe di Brenno)
All'onor, che macchiasti ampio, lavacro.
Ecco o Diva immortal l'Ostia consacro.

Denuda la Spada.

Orm. Ferma Signor)
Bre. Nò mora:)
Aras. Deh sospendi l'Acciaro;
E fa che pria palesi
Chi fu il complice, e il Reo della sua Colpa.
Bren. Dimmi chi fu il lascivo?

Chi di Brenno la Suora
A violar s'accinse?

Orm. Oh Ciel! che dirà mai?

Dor. Non saprai chi mi strinse.

Bre. Non saprò chi ti strinse? Iniqua, e ria
Forzata da tormenti
Ben presto lo dirai: Oh là, costei *ad Aras.*
Nella Torre maggior si serbi avvinta,
Sin che in mezo a tormenti
Sveli il segreto Amante; indi s'Uccida
La nemica fatal del mio decoro.

Aras. Esequirò i tuoi Cenni.

Clit. (Per l'amico, e per lei di duol mi moro)

Dor. T'inganni o Re; se credi
Di vedermi avvilita;
Saprò, se vuoi ch'io mora,
Morir costante, e meco
Nell'Urna sepellir l'arcano ancora.

Squarcia il petto,
E tranne il Core,
Quello impiaga,
E questo svena,
Più costante ogn'or sarò.
Fa che il Rogo omai s'accenda,
Nelle fiamme vo che splenda
La costanza dell'Arcano,
Che già mai paleserò.
Squarcia, &c.

Parte seco Araspe, e Guardie.

SCE-

SCENA II.

Brenno, Ormondo, Clitarco.

Clit. DEh mio Signor: se il Grande
E' la vice del Nume,
Tu, che di quello immagine pur sei,
Di quello ancora la pietade immita.
So ben, che tu sei giusto, e so pur anco,
Che con prodigi a noi parlò la Dea....
Bren. Clitarco, ove trascorri?
Allor che con portenti il Ciel favella
Insensato ti rendi? e qual pietade
Per chi l'onore offese!
Orm. Cerca saper del reo; e se di Sangue
Egli Dori pareggia,
Con l'Imeneo scancelli
L'offesa dell'onor....,
Bre. Che! si scancellan mai forse vivendo
L'offese dell'onor? No nò d'entrambi,
La strage, e il Sangue, e'l Cenere disperso
Scopo sia del mio impegno,
Implacabil sarà mio giusto sdegno.
Scenderò
Di stige al Regno,
E lo sdegno
Dalle furie prenderò
Per vendicarmi.
Frema Marte con furore,
Tuoni Giove con rigore,
Non potran giamai placarmi.
Scenderò, &c.

SCENA III.

Ormondo, Clitarco.

Orm. CAro amico. Tu vedi in qual periglio
Si trova la mia vita, e l'amor mio.
Chiedo aita; e consiglio.
Clit. Non è lieve l'errore
Orm. Clitarco. Amico, Oh Dio!
E' delitto d'amore.
E se può la mia mano
Render con gl'Imenei l'onore a Dori,
Pronto la porgo.
Clit. Ah no; troppo inumano
Brenno è ne' suoi furori,
Lo scoprirti, per te saria lo stesso,
Che gir incontro a morte.
Orm. E soffrirò!.....
Clit. Per or cedi alla sorte:
Orm. Destin nemico!
Cielo spietato!
In gran periglio
Sta la mi vita,
Scampo non ha;
Clitarco amico,
Son disperato,
Chieggio consiglio,
Dimando aita,
Cerco pietà.
Destin, &c.

SCE-

SCENA IV.

Clitarco.

DAl destino di Dori
Pende la vita dell'amico Ormondo.
Oh Dio! troppo m'affligge
La sua pena, il suo duolo, e troppo ancora
Un sì cieco furor mi fa temere.
Seguirlo voglio; e poi del mio potere,
Tutta per lui adoprerò la forza;
E per salvar entrambi
Se d'uopo fia, mio cor moriamo adesso.
Salvar l'Amico è un preservar se stesso.
Nella pena dell'Amico
Pena afflitto questo core,
E'l suo duol è mio martir.
Per sottrarlo dal periglio
Userò arte, e consiglio
Anche a costo di morir.
Nella, &c.

SCENA V.

Solitario, e delizioso Passeggio con viali di Alberi.

Gilde, Araspe, che la segue.

Aras. COsì del tuo Germano
Le voci ascolti:
Gil. Eh! che abastanza intesi.
Aras. E così vilipesi
Sono i doni del Cielo, e della sorte

Da quell'animo altero?

Gil. Di ciò che vuoi: non cangerò pensiero.

Aras. Brenno, quel Grande Eroe
Per sua Sposa ti chiede;
T'offre d'Efeso il Trono,
Ti destina i tributi
De Popoli Vassalli, e tu'l rifiuti?

Gil. Non son nata a Diademi.

Ares. Odi: Verrà fra poco
A ritentarti Brenno; o tu ammollisci
Il petto di Diamante, o pure attendi,
Ch'egli t'abbracci a forza.
Ma il Re pria il comando, e poi la forza.
D'un Grande il comando
D'un Rege il volere
Sia legge al tuo cor.
Se il Cielo pietoso
Un Re ti dà in Sposo
Dà bando al rigor.
D'un grande, &c.

SCENA VI.

Gilde.

VOrrei, che su'l mio crine
Lume spargesse di regal Corona
Strisci d'Impero; e che da man servile
Fosse a me sostenuto
Della Veste prolissa il Lembo d'oro,
Ma troppo oh Dio? Troppo Clitarco adoro.
Benche più ricco di lume
Splenda il Sole a quella face,
Che le piace,
E che l'allena

Vola a struggersi le piume
Amorosa Farfalletta.
E spezzando il Re del giorno
Sembra a lei più cara, e bella
La Facella,
A' cui d'intorno
Va scherzando semplicetta.
Benche, &c.

SCENA VII.

Ormondo. Clitarco, che lo siegue

Clit. BAsta, piangesti assai.
Orm. Dori il mio bene
Per me per me soggiace
Alla pena crudel con questa mano,
Che in amplessi la strinse,
Al braccio Eburno ho già le funi ordite.
Clit. Perchè ti lagni? occulto
(Come già mi dicesti)
Il suo bel fior cogliesti;
Non però sei tu reo della sua morte.
Orm. Dori, Dori per me d'empie ritorte
Sente l'ignobil pondo,
Per me . . . .
Clit. Deh taci Ormondo;
Vedi, ch'è inutil schermo
Alle sciagure il pianto.
Orm. Teco di Radamanto
Scenderò Dori a teneb osi alberghi;
Un ferro, vn Rogo stesso
Sarà ad'ambi comune, ed'alle stelle.
Indistinto, e confuso
N'andrà . . . .

Clit. Che parli?
Orm. L'ultimo sospiro.
Clit. Pon freno al tuo martire.
Orm. Teco Dori mio ben. Vengo à morire.
Vuol partire
Clit. Ferma . . . .
Orm. Lasciami, ch'voglio
Penetrar frà custodi.
Premer l'aste col piede,
Dell' oscura prigion franger le porte,
E per trovar la morte
Io voglio alla mia vita il varco aprire.
Teco Dori mio ben. Vengo a morire.
di nuovo vuol partire
Clit. Fermati dico, ferma; ov'è la mente,
Che de' sensi Reina
A' Sensi tuoi diè legge? ov'è lo spirto,
Che già sovra le scosse
Della varia fortuna
All'innata virtù fermò la sede?
Orm. E' stupido, e non forte
Chi alle sciagure insolite non cede.
Clit. Lei di salvar procura,
Non di perder te stesso.
Orm. E come (oh Ciel?) Se indomito Leone
Sotto l'ugne la preme.
Clit. Forza avrem di sottrarla
Alle miserie estreme.
Orm. Ah! troppo presto
Clitarco mi lusinghi,
Il rimedio immaturo i mali inaspra.
Clit. E che diresti poi,
Se la notte vicina
Dori sciogliessi?
Orm. Oh Dio! qual mi presenti

Di speme (Ahi troppo audace)
Immagine fallace.

Clit. Non fu Dori rinchiusa
Nella Torre maggior?

Orm. Sì, nella Torre
Là negl' Orti di Brenno.
Ma che prò?

Clit. Per la strada
Sotteranea, e segreta,
Che negl' Orti conduce (a me sol nota)
Vo che andiamo a rapirla.

Orm. Ah! mi deridi.

Clit. T' assicura con l' Opra.

Orm. E verrai meco?

Clit. Il periglioso Calle
Ti segnerò con l' orme.

Orm. Oh troppo fido amico.

Clit. Anch' io d' incendio antico
Arso ho il petto per Gilde, e di rapirla
A Brenno, che l' adora
Io pur anco disegno.

Orm. Eguali abbiamo
La sorte, e i Voti; Amico.

Clit. Amor l' Opra secondi. Assai men chiaro
Sarà d' Europa al paragone il furto.

Orm. O del Frigio Pastor la preda altera.

Clit. Vattene, io Gilde attendo; Ardissi, e spera.

Orm. Nella dolce amica spene
Di salvar l' amato bene
Trova l' Alma qualche pace.
Il dolor di sue ritorte
Dal pensier di lieta sorte
Resta vinto, e in sen mi tace.
Nella, &c.



SCENA VIII.

Clitarco, poi Gilde

Clit. GRave è l'error d'Ormondo:
Potrebbe un tanto Prence
Render con gl'Imenei l'onore a Dori;
Ma paleſar... Che miro? *vede Gilde*
Gilde che piange? Ahime? qual duol l'affligge?
Gil. Miſera Gilde! e che ti giova oh Dio?
Splendor, Grandezza, e Regno!
Ah! che l'umano ingegno
Quanto poſſiede più, più bramar ſuole,
No, che ſotto del Sole....
Clit. Gilde, perchè ſi meſta?
Chi annuvola la fronte
Specchio un tempo dell'Alba? a che diſperdi
Per la guancia fiorita
Le lagrime cadenti?
Gil. Ahi! Brenno fra momenti,
Dal Germano guidato, alle ſue nozze
Di sforzarmi ha riſolto.
Clit. Empio inumano! Traditor ſpietato.
Gil. A brano a brano
Squarcierà queſte membra;
Vuote di ſangue laſcierà le vene;
Ma ch'io manchi al mio bene
Ch'altro nodo m'allacci, e che tradiſca
La fè, che ti giurai
No, nol farò giammai.
Clit. Tolga amor queſti auguri: ho già prefiſſo
Sotto l'Ombre più cieche
Della notte vicina
Involarti al ſuperbo.

Gil. E in tanto (Ahi duolo acerbo)
Clit. Fingi pure, e lusinga,
Ch'io bella poi ne primi
Silenzi della notte
Meco ti condurrò.
Gil. Se non venissi?
Che sarebbe di me?
Cli. Gilde mia luce
Tu dì mia fede incerta?
Gil. Il caso! oh Dio!
Tall'or sconvolge, e abbatte
Le machine, e i disegni,
Cli. Non dubitar
Gil. Guarda, che del Tiranno
Lusingherò le voglie
Cli. Bene
Gil. D'essergli moglie.
Io m'offrirò.
Cli. Già il dissi
Gil. Verrai tu poscia?
Cli. Oh dubbi tormentosi.
Cara sì sì Verrò
Da te lungi non può,
Star questo core.
Presto mi rivedrai
Intorno a quei bei rai
Arder d'Amore.
Cara, &c.

SCENA IX.

Gilde

UNa sì bella fede
Quale ha Clitarco in cor, no, non si trova.
Poco resta del dì, come deluso
Si vedrà il Re superbo, ed' io contenta
Mi troverò del caro sposo in braccio....
Ma qui Brenno, e'l German; usiam la frode.

SCENA X.

Gilde. Brenno. Araspe

Aras. INdiscreta....
Bre. Crudele....
Aras. Un Re che langue,
Bre. Un Amator, che priegha,
Aras. Così rigida offendi?
Bre. Così ancor vilipendi?
Gil. Signor pensa, ch'io sono
Tua Serva, e che non lice
Al mio basso desio poggiar tant' alto.
Bre. Il mio amor ti sostiene.
Aras. Il Ciel ti guida.
Gil. La sorte è troppo infida;
Temo ruine.
Bre. Del mio Amor lo strale
Oggi la ruota a tua fortuna inchioda.
Aras. Risolui.
Gil. Io seguirò l'ordin fatale
Del mio destin. Son tua.
Bre. Tu pronta a miei sponsali?

Araſ. Tu di Brenno contenta?
Gil. Generoſo favor d'alto Regnante
Scieglie me per compagna
E del Trono, e del Letto;
„ E meco non iſdegna
„ Divider dello ſcettro il peſo illuſtre,
E l'alma alle grandezze avrò ritroſa?
Araſ. Cara germana,
Bre. O' Spoſa.
Araſ. L'Oſſequio al Re, a me l'ubbidienza
T'adorna sì, che più non ſei qual foſti.
Gil. Ho già i ſenſi compoſti.
Perdona o mio german, tu Re perdona,
Se non moſtrai curarmi
Del tuo sì nobil foco.
(Oh come ben gli ſchernirà fra poco.)
Bre. Diaſi lode alla Colpa,
Che fu cagion d'una sì bella emenda;
E al nuovo dì l'accenda
Del ſolenne Imeneo la regal teda.
„ Della notte vicina
„ Secoli tormentoſi
„ Mi ſaranno i momenti.
Seguimi Araſpe, a Dori *piano ad' Araſpe*
Trar vò dal ſeno a forza di tormenti
Il reo che m' oltraggiò
Araſ. Teco ſon' io.
Bre. Mia ſpoſa,
Gil. Mio Signore,
Bre. Ti laſcio, ma con te reſta il Cor mio;

SCENA XI.

Gilde

GIlde a quante Vicende
L' Amante core in questo di soggetti;
Da quanti vari affetti
Agitato ora finge, or teme, or spera:
Che del mio amor la fiamma,
Quiete trovar sol può nella sua sfera.
Come l' onda, che dal monte
Scende pria di balza in balza,
Poi s'inalza,
E scherza in fonte,
Quindi stagna, e quieta sta.
Tale appunto oggi il mio Core
Balza in sen, s' agita, e s' ange,
E si frange
Frà la speme, ed' il timore,
Ma riposo al fin godrà.
Come l' onda, &c.

SCENA XII.

Notte

Orti di Brenno con Torre. In lontano il di lui Palazzo con gran Scalinata.

Dori ad' una Ferrata della Torre. Poi Clitarco, e Ormondo, che escono da una strada sotterranea coperta di sterpi.

Dor. ORmondo amato Sposo;
Ah' che più nol vedrò; sorte spietata!

Clit.

Clit. Questa è la Torre.
Dor. Al Certo egli è fatto Compagno
De' miei disastri, e forse...
Orm. Senti, Dori che parla!
Dor. Sì forse verrà meco
L'Ombra lacera, e stanca
Da i martiri a gl'Elisi:
Orm. Dori... (no.
Dor. Chi Dori appella? *Orm.* Ormondo io so-
Presto, a basso discendi;
Dor. E che?
Orm. L'indugio
Accelera il periglio;
Clit. Presto se vuoi fugir.
I soldati tentano romper la Porta
Dor. Strano consiglio.
Orm Quanto Amico è mai forte
Della Torre la porta.
Clit. Quì intorno alcun non s'ode,
Stan le guardie lontane:
Orm. Si raddoppino i colpi,
Clit. Ci assistano gli Dei.
Orm. L'impresa è certa.
cade a terra la porta
Clit. Io per l'oscuro calle
Con questa man, la guiderò sicura:
entra nella Torre
Orm. A' passi dell' Amico
Amistade, ed' Amor sien cinosura.

SCENA XIII.

Brenno, che scende dal Palazzo con Araspe, e Paggi con Torcie.

Ormondo, che fugge per la Strada coperta, Clitarco, e Dori ch'escono dalla Torre.

Bre. A Suo mal prò discoprirà l'Amante
Scende dalle Scale.
Orm. Oh Ciel, che scorgo? Ahi sorte! *fugg*
Aras. Fuor della Torre
Esce dalla Torre Clitarco con Dori per mano
Escon genti Signor.
Bre. Dori che fugge!
Clit. Ahi Cielo avverso!
Dor. Ahi Fato!
Bre. Sia il Fellone annodato,
Dori tosto s'arresti.
Aras. Eventi lagrimevoli, e funesti.
Bre. Egl'è Clitarco?
Aras. Il Duce
Delle Guardie Reali.
Bre. E chi ti mosse
A macchiar il tuo nome
Di fellonia; sì chiaro al Mondo innanzi;
E contro i Venerabili Decreti
Del Sovrano; a rapir la disonesta?
Clit. La Crudeltà, che il genio mio detesta.
Bren. Ei fù dunque l'indegno,
Che t'abbracciò? non parli? *à D*
Ora il dirai; Soldati,
Si denudi la Rea,
E traggano i martiri

Per l'ostinate fauci
Dall'intimo del petto i chiusi arcani.
Le Guardie s'accostano à Dori.
Clit. (Resister non potrà) no no, inumani
Lasciate; io son colui
Che violò la bella.
Bre. Egli? *verso Dori*
Dor. Il Confesso.
Dor. (Salvo così l'amico)
Dor. (Io l'Amante assicuro)
Araſ. Alto successo.
Bre. Ambi morrete, e in vendicar l'oltraggio
Dell'onor vilipeso,
Di morte cercherò le più crudeli
E inusitate forme.
Clit. (Della Libia crudel, mostro deforme)
Bre. In più forte prigion sien custoditi. *ad' Ar.*
La del vostro misfatto in breve d'ora,
(Scelerati) udirete
La Sentenza fatale
Della più atroce, inesorabil morte.
Dor. Ahi destino crudel!
Clit. Barbara sorte.

SCENA XIV.

Clitarco, e Dori con Guardie.

Dor. Sicuro è pur Ormondo?
Clit. Fuggì al Tiranno, ed'alle Guardie
Dor. Or tù, che generoso (ascoso.
Le sue veci sostieni;
L'ardir conserva, e la virtù primiera,
Nè pentito svelar chi già celasti.
Clit. Ciò ch'esposi al Tiranno, e tu affermasti

Di non mai ritrattar prometto, e giuro.
Morirò per l'Amico, e non fia senza
Lode, il vestir di colpa l'innocenza.

Dor. Tu nell'interno almeno
La mente appaghi, io che son rea prevengo
(Con la memoria delle colpe mie)
La scure del Carnefice, che forse
Men Rei tormenta, e nuoce.
A' se stesso il delitto è pena atroce

Clit. Ma se sprezzi la morte,
Cangi in virtù la Colpa, e nell'estremo
De nubilosi giorni
Rischiari il nome, e la tua Fama adorni.

Dor. Nel pensar, che salvo sia
Il mio ben, l'Anima mia,
Più contenta io morirò.
E di te che fido, e grato
Per lui soffri il duro fato,
L'alta gloria invidierò.
Nel pensar, &c.

SCENA XV.

Clitarco, e Guardie.

OH quanto volentieri
Dell'amicitia al venerabil Nume
Sagro me stesso; e lascio
D'una memoria illustre
Su le Ceneri mie l'Avello inciso.
E Gilde che dirà? Del vago viso
Le Rose, ed'i ligustri,
Di cui fiori più scielti April non vede;
Saran di Brenno ingiuriose prede.
Quanto grave sia il dolore

Del

Del Pastore,
Cui dal lupo la più bella,
La più cara Pecorella
Involarsi rimirò;
Io che'l provo, io dir lo sò,
Ogn'or piange, ogn'or sospira
Mentre mira
La fatale orrida selva,
Dove già l'ingorda belva
La sua cara gl'involò.
Quanto, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

Araspe, e Gilde.

Aras. GErmana, ecco il momento
In cui Efeso deve
Te sul Trono inchinar Sposa, e Regina.
Gil. (Clitarco, e dove sei! scorsa è la notte
E pur da tue promesse
Resta Gilde delusa.)
Aras. Non parmi che accompagni
Col seren della fronte
Le vicine grandezze.
Ma il Re qui giunge, ad incontrarlo andia-
Gil. (Oh Cieli! oh Dei! (mo.
Clitarco, e dove sei?

SCENA II.

Brenno, e Detti.

Paggi che portano sopra Bacile, Corona, e Scettro. Corteggio, e Popolo.
Bre. GIlde.
Gil. (Che mai far deggio?)
Bre. Io vengo....
Gil. (Non c'è scampo)

Bre.

Bre. A porgerti il Diadema....
Gil. (Oh Clitarco!)
Bre. Ad alzarti
Sovra gl'ostri del Soglio.
Gil. (Ripugnar più non lice)
Araſ. (Oh ben guidati amori)
Gil. (Oh me infelice!)
Bre. Aſcendi meco o dolce Spoſa il Trono;
Che ſe tanto più grande
D'ogn'altra ti fè il Ciel per mille pregi
Di ſomma lode degni,
E ben dover che ancora.
Sovra d'ogn'altra io quì t'inalzi, e regni.
Aſcendono il Trono.
Araſ. (Pur giungeſti mio Cor al tuo conforto.
Più non reſta à temer: La Nave è in Porto.
Bre. Ecco o fidi Vaſſalli
Queſta che dal mio Soglio
In sì leggiadro aſpetto a voi ſi moſtra,
E' la mia ſpoſa, e la Regina voſtra.
E tu mia bella Gilde
Prende in mano la Corona.
Mira in Diadema avvolto
Quel laccio, onde Cupido a te mi ſtringe;
Laccio di prigionia per queſto Core,
Ma ſovra del tuo Crin fregio d'Impero.
Incorona Gilde.
Gil. (Miſera! ſon perduta; or più non ſpero.)
Bre. Per Sovrana, e Regina
A venerarla in Trono oggi imparate.
Per dar a noi di voſtra fede un ſaggio,
Offrite à lei de voſtri Cor l'Omaggio.
Tutti s'inchinano, e gridano Viva.
Araſ. Del Maeſtoſo ſeggio i gradi eburni
Felici voi godete;

E di mente concordi
Per lunga etade i popoli reggete.
Bre. Con liete danze in tanto
A questo Soglio intorno
Lieti omai festeggiate un sì bel giorno.
Segue il Ballo.
Bre. Popoli miei fedeli al dì novello
Si preparin le pompe,
Per celebrar le Regie auguste nozze.
E tu mia bella Sposa,
Con più serena fronte, e lieto core
Accoglier ti prepara
La tua sorte felice, ed il mio Amore.
Discendono dal Trono, e parte il popolo.
Gil. (M'ingannasti, Clitarco Traditore)
Bre. Araspe.
Aras. Mio Signor.
Bre. Siano tosto guidati
A me dinante i Rei
Aras. Ad'obedirti io volo. *parte.*
Bre. Mia bella, è forza che a me stesso io tolga
Il piacer di vederti ancor per poco.
Non lieve affar mi resta
Per punir grave colpa in questo giorno;
Perchè in dì lieto, e d'ogni gioia pieno
A funestar non venga
Spettacolo di morte il bel sereno.
Gil. Servo de tuoi voleri è il voler mio.
Bre. Mia bella Sposa.
Gil. (Ahi nome!)
Bre. Presto ti rivedrò,
Gil. Signor
Bre, a 2. Addio.

SCE-

SCENA III.

Clitarco, e Dori incatenati frà Guardie. Araspe, e Brenno, che si puone a sedere ad' un tavolino. Gilde che incontrandosi nel partire in Clitarco si ferma inosservata in disparte.

Gil. CHe veggio ahimè! che veggio,
Clitarco incatenato?
Cli. Misero me! qui Gilde,
Che sarà!
Dor. Barbaro Fato:
Bre. S'accostino quegl'Empi.
Gil. (Ahi vista!)
Cli. (Ahi duolo!)
Dor. (Ahi sorte!)
Aras. Spettacoli di morte.
Gil. (Partir non posso, io qui mi celo. Oh Dio!
Già sento, che m'uccide il dolor mio.).
Bre. Anime scelerate,
D'ogni supplicio degne
Venite a me dinanzi,
E sia principio della vostra pena
Il rimirar l'aspetto grave, e Augusto
D'un Giudice Regnante offeso, e giusto.
Gil. (Cieli che fece mai?
Di qual delitto è reo?)
in disparte.
Bre. Tu dunque ardito Amante
Di violar osasti
D'una Regal Donzella il Sacro Letto?
Gil. (Che dice! io non intendo.)
Bre. E tu non già Sorella

Ma invereconda, ed inonesta Donna
Servendo à tue mal nate impure voglie
Il Talamo gli apristi à profanarlo?
Voi ciò faceste? e voi poteste farlo?

Gil. Oh Dio non ben comprendo,
Di Talamo che dice?

Bre. Macchia sì sozza, e nera
Che il Cielo, il mondo, e il Regio Trono
Si lava sol col Sangue (offende,
Qui la fatal Sentenza
Preparatevi à udir, che l'atto indegno
La scriverà più, che il mio giusto sdegno. *scrive*

Gil. Il duol m'uccide.

Cli. (Ahi pena!)

Dor. (Oh fier tormento!)

Bre. Araspe

Aras. Mio Sovrano

Bre. Leggi a questi Empj la fatal Sentenza.

Aras. Ambi in questo momento *Legge*
Entro ad'un rogo stesso
Ardano avvinti.

Gil. (Io manco)

Aras. E'l Cener sparso
Ogni Fiera più vil prema, e Calpesti.

Bre. Udisti o reo fellon? e tù intendesti? *à Dori.*

Gil. Più resister non posso.
Deh mio Sposo, mio Rè, concedi à questi *s'inginocchia.*
Col perdono la vita.

Bre. Tu quì mio ben? Deh sorgi. *si leva dal Tavolino.*

Aras. E che ricerchi?

Clit. (Oh numi!)

Bre. Ingiusto mi presumi?

Gil.

Gil. Non già, ma Dori è al fine
Germe del tuo gran Ceppo; ed'alla Spada
Di quell'Eroe tu devi
Parte del tuo Regnare.
Bre. Egli a me deve i tutto il mio disonor.
Gil. Ma qual colpa gli danna?
Bre. Costui ne Regj tetti
Dori abbracciò.
Gil. Clitarco!
Cli. (Ahi lasso!)
Gil. (Ah infido)
Bre. E mentre dalla Torre
Notturno la rapi,
Fu (me presente) incatenato, e preso.
Vedi se di giust'ira ho il petto acceso.
Gil. (Oh traditore.) Ardano pure, io voglio
Portar i tronchi, e l'esca,
Io col mantice, io stessa
A quel Fellone accenderò la Pira.
Dor. (Misera Dori!)
Cli. (A gran ragion s'adira.)
Bre. Esequite.
Si tronchi ogni dimora
Gil. E soffrirò che mora? Deh fermate
Forse non saran rei
Aras. Ministri andate.
Gil. No. (che Clitarco? oh Dio!)
Ad'onta del mio sdegno è l'Idol mio.)
Bre. E perche sì t'affanni?
Gil. Mi commove di Dori
L'Età, la stirpe, il sesso.
Bre. Mora dunque Clitarco.
Gil. Ohimè!
Bre. Di Dori poi
Si prolunghi il supplicio a prieghi tuoi

Gil. Resti il giudizio unito.

Bre. Il delitto d'entrambi
Con lingua di portento
Palesò la gran Dea.

Gil. Alto Monarca invitto
Giacchè me per Isposa
Elegger non sdegnasti, a me concedi
La gloria almen di giudicarli.

Aras. Espressa
Fu di già la sentenza.

Gil. A gl' altrui voti Giove
Il fulmine richiama,
Che già striscia per l'aria. (Io così meglio
Potrò accertarmi.)

Bre. Alle tue voci, a' i prieghi
Più ressister non posso.
O là siano condotti
A le stanze di Gilde, ed'ivi Astrea,
Ed'il Lance trasporti, e l'aurea Sede.

Aras. (I danni suoi la semplice non vede)

Cli. E' gran pena del core

Dor. E' gran martire

Cli. Il dover per l'onore,

Dor. Il dover per amore

Cli.
Dor. a 2. Tacere, e morire.

SCE.

SCENA IV.

Brenno, Gilde, Araspe.

Bre. TAnto ami Dori?
Gil. E' Donna
E in un di te, che adoro
Germana eccelsa.
Bre. Oh cara; i segni espressi
Veggo dell'amor tuo,
Gil. (Se tu sapessi.)
Bre. Ma di sì grave eccesso
A te s'aspetta a vendicar l'offese.
Gil. Mira nel volto impresso
Il fiero sdegno, che il lor fallo accese:
Ma già che a me donasti
La gloria di punirli,
Vendicherò dell'onor tuo l'oltraggio;
E a delitto sì enorme
Darò ben io la meritata pena.
Troppo grave è l'offesa dell'onore
(Ah che t'adoro, ancorche traditore.)
Del perfido Amante,
Punire
L'ardire
Severa saprò.
(Ah se perdo il mio bene io morirò)
In Donna incostante
L'enorme
Delitto
Scusare non so.
(Se colei mi tradì la punirò).
Del, &c.

SCE-

SCENA V.

Brenno. Araspe

Bre. DI Cedro, e d'oro eletto
S'appresteran le mense, e spopolate
Le Region vedransi
E dell'Aria, e dell'onda in spazio breve.
Aras. L'ombra poscia, che lieve
Dall'olimpo discende,
T'inviterà al riposo
Per vegliar ne diletti Amante, e sposo.
Bre. Come brama Augel Palustre
Dense tenebre ed'oscure
L'ombre anch'io sospirerò.
Ma da lumi del mio bene
Uscirà luce sì bella,
Che di Venere la stella
Su nel Ciel oscurerà
Ed'allor Gemino Sole
In quegl'occhi io baccierò
Come, &c.

SCENA VI.

Araspe, poi Ormondo

Aras. SPeranze siete in porto.
A'Gilde, il Crin circonda
D'oro il Serto Regal; ella a momenti
Darà legge a Vassalli.
Morranno i Rei, e forse
Di Clitarco la morte
Mi porterà al Comando

Del-

Delle Guardie del Re; ma giunge Ormondo,
Lieto t'inchino o Prence
Orm. Araspe un core afflitto
Di contento è incapace. Oh Dio! qual sento
su l'Amico cader sorte spietata?
Aras. E' vero Prence, è vero;
Condannati da Brenno
Sono a morir Dori, e Clitarco, e in breve
Succederà la strage.
Orm. Ma qual' error guida Clitarco a morte?
Aras. Con intrepida fronte ei confessò
D'aver violata Dori, e che rapirla
Dalla Torre tentò.
Orm. (Oh troppo fido amico)
Aras. Io vado (se'l concedi)
A' scortar la Germana
Al Talamo Real, che pur al fine
Piegò l'alma ostinata alle mie voglie,
E di Brenno sarà Regina, e moglie.
Orm. Questo colpo a soffrir giunge Clitarco?
Aras. Sin che fu Gilde ritrosa
Combattuta era mia pace.
Or per me lieta, e festosa
Imeneo scuote la face.
Sin, &c.

SCENA VII.

Ormondo

Or. E V'è nel Ciel, e v'è nel mondo ancora
Tanta pietà per me? Io son pur quello
Che commise il gran fallo; e pur Clitarco
(Oggi dell'amicizia eroico esempio)
Per salvarmi, se stesso a morte espone.

Ma

Ma vincer non si lascia
Da' un' atto generoso un' alma grande.
Combatter dell' Amico
Vo' il generoso cor con la difesa,
Par, che di Brenno il Marte
Trema all' orror di sì crudel sentenza;
Potrò con questo mezzo
Salvar a un tempo stesso
E l'amata, e l'amico.
Mio cor questo è l' impegno;
O' trar dalle ritorte
Dori, e Clitarco, od' incontrar la morte.
Le due vite a me sì care
Col bel cambio di morire
Alla Parca toglierò.
Sin che il cor non cade esangue
Cor, ed' Alma, Spirto, e Sangue
Io per lor consacrerò
Le due, &c.

SCENA VIII.

Gabinetto di Gilde con Tavolino da scrivere

Clitarco incatenato con Guardie, poi Dori.

Clit. Alma accesa d' amor dove ti trovi?
Ti vedi in queste soglie
Un tempo a te sì care
Ora a te di spavento a me di pena.
Colei, che per mia vita
Qui si giurò; or sofferirla deggio
Giudice di mia morte?
Ma costanza mio cor; e se mi lice,
Pria di morir, mirar quel vago volto

Nel-

Nelle sventure mie sarò felice.

Vien condotto dalle Guardie in una stanza

Dor. A qual duro cimento, e a qual rossore
Dori infelice! esposta ora ti trovi?
„ Mi fa temer
„ Di Gilde il fier rigore,
„ Ma più mi pesa (oh Dio!)
„ Dell' Amante lontano, e di me ancora
„ L'imminente sciagura:
Oh qual fiero contrasto in seno io sento;
Ormondo è l'Idol mio, e il mio tormento.

SCENA IX.

Gilde con Guardie, e Dori.

Gil. DEll' enorme tua colpa, e del tuo fallo
Si puone a sedere
Il Giudice son' io.
Dor. Fortunata mia colpa
Se dalla tua Clemenza
Attender qui dovrà la sua sentenza
Gil. A ciò che dirti deggio
Senza mentir rispondi,
Libera parla, e non celarmi il vero.
Dor. Legge è di Dori un favellar sincero.
Gil. Or dimmi; è ver ch'ami Clitarco?
Dor. E' vero
Gil. E Clitarco per te arde d'amore?
Dor. Pur troppo.
Gil. (Oh traditore!)
E chi t'indusse con impuro ardore
Ad' offuscar della tua fama i rai?
Dor. Il mio solo destin:
Gil. E tu potesti

Arder d'impura fiamma, e in basso affettō
Avvilir la grand'alma?
Dor. Pur troppo (oh Dio nol niego)
Le sacre violai leggi d'onore,
Ed'a teneri amplessi
Questo mio sen concessi.
Gil. Grave è l'error. Ma dimmi
Fu poi Clitarco l'amator profano?
Dòr. Clitarco fu
Gil. Clitarco?
Ma tu che d'alto sangue
E di grado nascesti si sublime,
Con che oggetto l'amasti, e con qual speme?
Dor. Mi piacque, ed'io l'amai.
Gil. (Oh disonesta?)
Dor. Egli mi corrispose.
Gil. (Iniquo!)
Dor. E ne gl'occulti abbracciamenti
Donna, e sposa mi rese.
Gil. (Oh traditor!) Gilde abastanza intese;
Costei fuor delle soglie
Sia trattenuta; e l'altro a me ne venga.
alle Guardie
Dor. Ah! se il Core già mai
Per due vezzosi rai t'accese Amore,
Del fallo del mio cor, pietade avrai.
Gil. Giustizia, e non pietà merta il tuo fallo
Or parti
(Che pur troppo
Accresce la mia pena il rimirarti.)

SCENA X.

Clitarco con Guardie, e Gilde.

Gil. (ECco l'iniquo. Ahi pena!
Egli è infedel, e pur lo credo appe-
Ritiratevi, e solo (na.)
Costui rimanga.
Cli. (Ahi lasso?
Muovo a fatica il passo.
Gil. Chi sei? *Clit.* Oh Cieli, come
Così presto obliasti
Il mio volto, il mio nome?
Gil. O' là dico, chi sei?
Clit. Gilde, Clitarco
Tu non ravvisi più?
Gil. Non parli a Gilde?
Al tuo Giudice parli: Intendi?
Clit. Oh! Dei!
Gil. Ne Clitarco sei più, ma il Reo tu sei.
Cli. Habbi pietà d'un cor che a te fu caro.
Gil. Perche caro mi fu, più Reo lo trovo.
Cli. Son Reo.
Gil. E come tale
Al Giudice rispondi?
L'ardir deponi, e trema, e ti confondi.
Cli. (Ah, pria d'Astrea la spada
Sovra il mio capo scenda
Cara amistà ch'io le tue leggi offenda.)
Gil. Or sai per qual delitto
Prigioniero tu sei?
Cli. Perche sciogliere tentai
Dori da ceppi (oh Dio! che feci mai!
Gil. E chi a sciorla ti mosse?

Clit. La mia stella nemica.
Gil. Il di cui raggio
Ancor t'accende il petto,
A' rapirla t' ha mosso
Clit. Che innocente son' io dirti non posso:
Gil. E come dirlo puoi, se ne suoi tetti
La Vergine Reale, empio abbracciasti,
E d' ogn' altra beltade il giogo hai scosso?
Clit. Che innocente son' io dirti non posso.
Gil. Non parlar d' innocenza,
Confessa il tuo misfatto?
Cli. Con ardita licenza
Nelle sue stanze (è vero) io penetrai.
Gil (Come audace l' afferma?)
Clit. E d' abbracciai
Una Vergine casta,
Pur fedel sono a Gilde, e ciò mi basta.
Gil. Sacrilego, Spergiuro, ancora, ancora,
Hai di schernirmi ardire? In mezzo all' ombre
Io la tua scorta impaziente aspetto:
Numero della notte ad' uno ad' uno
I fugaci momenti:
Co' queruli lamenti
Fermo di Cintia a me rivolto il giro;
Lacero il Crin, sospiro:
E tu perfido intanto
Rapir Dori procuri? in lei d' onore
Le leggi offendi, in me d'amore; e nulla
Le promesse, la fede, i giuramenti (mosso?
Han quel cor di Macigno (Oh Dio!) com-
Cli. Che innocente son' io dirti non posso.
Gil. In van confondi le risposte, e in vano
Parli con dubbi sensi: Egl' è un sicuro
Spiator delle Colpe
Il risconturo de Rei:

Dori

Dori ritorni: (Ah! che non son più miei
Quei vaghi lumi.)
Cli (Quel gentil sembiante
E già di Brenno.)
Gil. *Cli.* a 2 Ho l'alma in sen tremante.

SCENA XI.

Gilde, Clitarco, Dori

Gil. GIlde ha sovra di voi ragione intera,
E Clemente, e severa
Sarà quanto le aggrada: Or qui Veraci
Sian le risposte, o al pari
Dell' indegno misfatto
Punirò la bugia.
Dor. (Clitarco forse
Vacillò nell' accusa?)
Gil. E' in voi riposto
Il minorar le pene vostre; e in grembo
All' ultime sventure
Render ottusa in sul ferir la scure.
Dor. Ciò che dissi confermo.
Cli. Ed' io pur anco.
Gil Se con laccio sì indegno
Vi strinse amore, in breve
Punirà il vostro error mio giusto sdegno
leva da sedere con impeto

SCE-

SCENA XII.

Brenno, Gilde, Clitarco, Dori

Bre. COn chi tanto ſdegnoſa
Adorata mia Spoſa?
Gil. M'irritò di coſtoro
E l'audacia, e'l delitto.
(Che diſſi?) ma il ſupplicio è già preſcritto.
Bre. Pena di morte al cetto?
Gil. E qual può dar pena la morte? allora
Ch'ella di falce armata
Queſta union di polvere ſcompone
Termine a caſi impone
Di fortuna rubella,
E rimanda lo ſpirto alla ſua ſtella.
Bre. Qual'è dunque il caſtigo?
Gil. Vò, che ad'ambi le man ſordide ancora
Degl'illeciti ampleſſi
Stringan ritorte, e che del piè cattivo
Numeri i paſſi il ſuon della Catena;
Vò che Cerere appena
Dia a lor ſcarſi alimenti; e che più mai
Per lor non vi ſia luce
Ne men quando il Sol cade all'occidente.
(Troppo verſo d'un'empio, io ſon clemente.
Verſo Clitarco.
Bre. La ſentenza confermo
Dor. (Reſpira il cor)
Cli. (Mi preme
Duol intenſo, e profondo.)
Bre. Ma perche in faccia al mondo
Non viva in loro della ſtirpe mia
Il ludibrio, lo ſcherno,

Spoſi

Sposi Dori Clitarco.
Dor. Che mi sposi a Clitarco?
Gli. (Ahi che tormento!)
Bre. Porgi tosto la destra.
Dor. (Che deggio dir?)
Gil. (O' Dio morir mi sento.)
Bre. Clitarco olà t'accosta, e a me dinante
Porgi a Dori la destra,
Cli. E come mai?
Fede a un'altra giurai,
Gil. (Che sento?)
Bre. Eh Traditore!
Gil. (A me forse è fedel!)
Bre. Costui s'uccida:
Gil. Sire....
Bre. Non più.
Cli. La stringerà; l'osserva.
Prende per mano Dori, e la porge a Clitarco
Dor. (Che laberinto!)
Gil. (A me preparo il tosco.)
Prendi Clitarco prendi.
Clit. Pria perderò la vita.
Bre. Risolvi, o sposa, o morte.
Cli. Morte.
Bre. L'Aste abbassate. *alle guardie*
Gil. Deh placati, io prometto,
Che Sposo le sarà pria che tramonti
In grembo a Teti il die.
(Fabra pur son delle miserie mie.)
Bre. La man vendicatrice
Mi disarma quel ciglio; a i lor sponsali
Ciò, che resta del giorno,
Il mio amor ti concede.
Dor. Qual flutto, a flutto, il male al mal succe-(de.
Bre. Al tuo bel nulla si niega,

Un tuo cenno ogn'alma lega,
D'ogni cor con un sorriso
Tu puoi bella trionfar.
Vieni omai vaga mia luce,
Che il mio affetto ti conduce
Sovra il Trono a festeggiar.
Al tuo, &c.

SCENA XIII.

Gilde. Dori. Clitarco, e Guardie

Gil. Scorgi Clitarco infido
Anco nel mio rigor, la mia clemenza.
Cli. E tu Gilde ravvisa
Anco nel fallo mio, la mia innocenza.
Gil. Innocenza? Ah mendace!
A chi ti diè se stessa
Serbi questa mercede!
Cli. Serbo a chi la giurai costante fede.
Gil. Dori così delusa
Resti da questo tuo perfido Amante?
Dor. Mi piace anche infedele, ed'incostante.
Gil. E così deridete
Ambi superbi, e rei
Il mio giusto rigor, gli sdegni miei?
Perfidi, risolvete;
In breve, o te Consorte
Stringa Clitarco, o sposo sia di morte.
Sì crudel; Empio spietato
Svenerò sin, nel mio seno
Quell'Amor che ti fe ingrato.
Penerò della tua morte;
Ma godrò della mia sorte
Di vederlo vendicato.
Si crudel, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Dori. Clitarco, e Guardie

Dor. QUanto, amico ti devo;
Non perchè tu Compagno
Ne disastri mi sia,
Ma perchè fuor di rischio
Il mio bene è per te, l'Anima mia.
Cli. Nulla fin'ora oprai, morir mi resta
Per l'amico, e per te: poscia contento
Di Lete varcherò l'onda funesta.
Dor. Oh mirabil costanza!
Oh di vera amistade
Raro esempio nel mondo.
Tu morrai per l'amico, io per l'Amante.
Da sì rara virtù confuso amore
Non saprà dir, chi è più di noi costante.
Negl'Elisi tra l'ombre felici
N'andrem carchi di gloria, e d'onor
E diranno quell'alme beate,
Voi giungete le più fortunate,
Se moriste per fede, ed'amor.
Negl'Elisi, &c.

SCENA XV.

Clitarco, e Guardie

Cli. SE l'innocenza mia rivelo, e scopro,
Il caro amico a dura morte espongo.
Se di serbar propongo
La magnanima frode,
Son nemico di Gilde, e più non veggio

Sereno il suo bel volto, e che far deggio?
La mia frode seguir, salvar l'amico;
A Dori le promesse
Serbar in tatte: e perder Gilde oh Dio!
Che ripugni cor mio?
Gilde è di già perduta. Un fatto egregio
Orna d'immenso pregio
Chi risoluto a ben oprar s'affretta;
Un'ambigua virtù, non è perfetta.

In mezzo de tormenti
Immobil mi vedrà
La fiera crudeltà
D'un Re Tiranno.
Non mi spaventa il cor
Di morte il fiero orror:
Lo sdegno di colei
Ch'è il Sol degl'occhi miei
Forma il mio affanno.
In mezzo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

Ormondo, Aspasio Capitano, e soldati.

DUce ad' ogni mio cenno
Sien pronte le milizie;
Si sorprenda di Brenno
Improvisa le Reggia;
E l' Amico, e l' amata oggi mi veggia
E fedele, e costante:
Perfetto amico, e più perfetto amante.
La metà di questo core
Geme oh Dio! fra le catene,
Prigioniera in doglie, e pene
E del cor l' altra metà.
Amistade insieme, e amore
Sono stimoli al mio seno
Di morir per loro almeno,
O' riporle in libertà.
La metà, &c.

SCENA II.

Brenno, e Gilde.

Bre. VIeni o bella, qui dove
Scherza co' fior l' auretta,
Ed' a noi porge un soave piacer.

Ma qual maggior piacer, che al dì novello
Stringerti Sposa; alla soave Idea
Di così bel contento
L' alma mi brilla in sen, e tu ne godi?
Gil. Lo sa il Ciel; il mio core
Non ha brama maggior, che d'esser stretto
Col il soave laccio
Del tuo regio Imeneo;
Sembrano eternità questi momenti
In ritardarmi ciò, che bramo tanto;
(Al sol pensarvi ho su le luci il pianto.)
Bre. Consolati mio ben, che breve indugio
Manca al nostro goder; or quì sediamci
Che frà le rose, e i mirti
Ogni cosa ad' amar par che c' inviti.
Gil. Cieli dove mi trasse il mio destino?
Bre. Or quì amando s' immiti
L' Aura, la fonte, il Prato, il Bosco, e'l Rio,
E al dolce mormorio,
Che forma innamorato il vento, e l' onda,
Ecco faccia il mio core, e amor risponda.

SCENA III.

Araspe, Brenno, Gilde.

Aras. SIgnor lascia gl'amori, e il ferro impugna
Per difender la tua,
La comun libertà.
Bre. Che mai rapporti?
Aras. Di te, d' Effeso il lutto,
Se tosto non accorri
Con un pronto valor alla difesa.
Gil. (Ancor m' assiste il Ciel.
Bre. Narra, che avvenne?

Aras.

Aras. Sollevato il tuo Marte
Siegue il Prencipe Ormondo,
E contro te rivolto
Dimanda il Duce suo libero, e sciolto.
Con un tumulto orrendo
Pretende o la tua morte, o la sua vita;
Laceri i tuoi vessilli, e calpestati
S' alzan nuove bandiere.
Siegue la Plebe ignara
Il militar furore,
E fassi irreparabile il periglio.
Gil. (Soccorso inaspettato.)
Bre. Tanto ola Ormondo? e tanto
De rubelli l'ardir s' inoltra? e chiede
D' un fellone al mio onor la vita indegna?
Ma non lascia chi regna
Impune un tanto error; di sdegno acceso
Volo a punir il temerario orgoglio.
Araspe tu sarai delle mie Guardie
Il maggior Duce in vece di Clitarco,
E so ben io, che di valor, e fede
Ad' ogn' altro campion tuo cor non cede.
Aras. Mio Re, troppo è l'onor
Bre. Gilde m' attendi
Vincitor fra momenti;
Tu alla prigion n' andrai, e fa che intanto.
a Gilde
Sposi Dori Clitarco, o quando io redo
Meta sarà dell' implacabil ira.
Gil. Da gl' occhi torvi, e rabbia, e' spira;

SCENA IV.

Gilde, Araspe.

Aras. GErmana, per lo sposo (Numi
E in un per me porgi preghiere ai
Sieguo veloce l'orme
Dell'invitto campion; e questo petto
A lui fia scudo, e alla grandezza mia.
Gil. (Ma non difende il Ciel la tirannia.)
Aras. Col mio sangue tingerò
Nuova porpora al mio Re;
E più chiara mostrerò
Col morir del cor la fè
Col mio, &c.

SCENA V.

Gilde.

PUr troppo ei vincerà, la fronte altera
Il guardo fiero, il marziale aspetto
A' trionfi prelude; io vo che intanto
Si disponga Clitarco
Al nodo, che ricusa.
Già di perderlo è forza,
O di Dori Marito, o pur estinto
Misera Gilde! Empio destino hai vinto
Giovi pur poco
Povera fè,
Se quel crudele,
Che tanto amai
Non è per me.
Che val d'un core

Fe-

Fedel amore,
Se altri ne gode
Poi la mercè.
Giovi, &c.

SCENA VI.

Orrida Prigione.

Clitarco incatenato.

Per troppa fedeltà
Trofeo dell' amistà
Tra lacci ho'l piede.
Peno per troppa fè,
Nè so sperar mercè
Nè'l cor la chiede
Per, &c.
Innocente son' io, ma però sono
Reo di me stesso, se me stesso accuso,
E la sventura mia sol' è mia colpa.
Io generoso involo
A i perigli l'amico:
Ma ingiusto in me condanno
L'Innocenza, e la fede;
E al fin son Reo, se Gilde reo mi crede;
Ma già sento, che s' apre
Del carcere fatal la ferrea porta,
Sarà di morte il sospirato avviso.

SCENA VII.

Gilde. Clitarco

Gil. CLitarco,
Cli. A un sventurato
Fra i duri sassi, e l'ombre
S'accosta una Regina?
Gil. E' ver, sono Regina,
Ma quel però tu sei, che mi facesti.
Cli. Hai ragion.
Gil. Risolveti
Di sposar Dori?
Cli. Allor che a lei m'unisco,
Unito ancor vedrai
Al gelido Centauro il cancro estivo.
Gil. Morrai dunque?
Cli. Innocente.
Gil. Dori offendesti.
Cli. Il niego.
Gil. Gilde.
Cli. Nè meno
Gil. E come lo
A due fè tu serbasti? io non t'intendo.
Cli. Se più chiaro ti parlo, io Dori offendo.
Gil. E tanto ami colei,
Che sin con l'aria vana
De fuggitivi accenti
D'offenderla paventi?
Cadrai perfido, ingrato
Della tua Dori accanto.
Cli. Giacchè tu mi condanni
Moro contento.
Gil. (Ah non trattengo il pianto.) *vuol partire*

Clit. Venne, sì sì fa che s'apprefti il Rogo,
Con l'ira ardente delle ciglia brune
Accelera la fiamma, e incenerirsi
Per tuo diletto osserva
Queste languide membra, e semivive,
Gil. (Gilde, no, più non vive)
Clit. E se ben vuole il fato,
Ch'io perfido, ed'ingrato,
A gl'uomini odioso, & agli Dei;
E quel, che più m'affligge, a Gilde ancora,
Peni, languisca, e mora;
Pur dopo la mia morte
Ricordati di me, per questi almeno,
Che a te bella consacro
Respiri estremi; e in un per la Corona
Che su le bionde tempie io t'inalzai,
Gil. (O Caro!) m'ami tu?
Clit. Come t'amai,
Gil. Serbi l'ardore antico?
Cli. Scemo nè pur d'una favilla,
Gil. (Certo ch'ei non errò) Mi sei fedele?
Cli. Il mio core tel dica;
Gil. E quel non sei,
Ch'abbracciò Dori, e che le regie soglie
Laido bruttò con un delitto orrendo?
Cli. Se più chiaro ti parlo, io Dori offendo,
Gil. Ora più non t'intendo,
Vengane Dori,
A lei t'accoppia, e vivi,
Clit. Di morir son risolto.
Gil. Vivi perch'io non mora, e della mia
Vita ti cagli almeno,
Giacchè alla tua non pensi.
Clit. Or sì che cede a i sensi
L'Alma ostinata, e vinta al fin si piega

A gl'Imperi d'amor; vivrò se l'chiedi
Morirò, se l'imponi,
Sposerò Dori; in braccio
Ti condurrò del mio Rivale istesso;
E andrò cercando negl'altrui diletti
Le mie sventure.
Gil. (Oh combattuti affetti?

SCENA VIII.

Dori, e Detti.

Dor. QUi Gilde? e che sarà?
Gil. Ecco Dori lo Sposo. (Oh sorte fie-
Dor. Lo Sposo? (rà?)
Gil. Sì.
Dor. Fato crudel!
Gil. Che pensi?
Dor. Nulla ma.
Gil. Stelle ree.
Dor. Cordoglj immensi.
Gil. Io ti salvo la vita, e in un l'onore,
Solo allora racquisti,
Che in laccio d'Imeneo sarai congionta.
Porgi la man. *a Clitarco*
Clit. Obbedirò.
Dor. Son pronta.
Gil. Così presto? *verso Clitarco*
Clit. L'impose
Gilde l'alta Reina.
Gil. (Ah mi sento languir. Di selce alpina
L'Alma non ho.)
Clit. Manca lo spirto:
Dor. Amore
Del mio adorato, e vago

Mi

Mi porta in sen l'immago.

Gil. Stringetevi.

Dor.
Clit. *a* 2. Ubbidisco.

Gil. Piano; la brama ardente
Troppo vi rende frettolosi. (Oh Dei!
Ei non sarà più mio)

Cli. (E resisto?)

Dor. (E non cado?)

Gil. (Ah ch'altro mezzo di salvarlo non v'è)
Stringetevi, ubbidite,
Ma fermati sin tanto,

piano a Clitarco

Ch'esca di qui per non morirti accanto.
A goder voi qui restate,
E infiammate
I cuori tanto,
Che minore
Sia l'ardore
Della teda, che or bramate.
E sin che questa s'accende,
A versar io vado in pianto
Quel dolor, che mi tormenta
Ma non vo, che altri mi senta;
Se non chi d'amor s'intende,

SCENA IX.

Clitarco, Dori.

Dor. PErder Ormondo?

Clit. Io Gilde,
Che per mia Sposa scielsi?

Dor. Oh sparse al vento
Amorose querele!

Clit

Cli. Oh mal nudrita
Lusinghevol ſperanza,
Oh Gilde!
Dor. Oh Ormondo!
Cli. E tanto,
Or che devi eſſer Spoſa,
Per l'Amante ti lagni?
Dor. E tanto, e tanto
Dovendo eſſer marito
Per l'Amica ſoſpiri?
Cli. Dell'antico Amor mio ſoffri i deliri,
Se pietoſa tu ſei.
Dor. Gli ſoffrirò, purchè tu ſoffra i miei.
Ma qual rumor?
Cli. Che fia?

SCENA X.

Ormondo con Soldati.

Clitarco, e Dori.

Orm. Bella Dori, Clitarco,
Eccomi armato a voi
Sol per aprirvi a libertade il varco.
Soldati, le catene
Spezzate al fido amico, e al caro bene.
Dor. Ormondo, Idolo mio.
Cli. Fedele amico.
Dor. Tu di Brenno nemico?
Cli. Tu rubello al tuo Re?
Dor. Per mia cagion?
Cli. Per me?
Dor. Del mio Germano
Tu dunque a danni armato?

Orm

Orm. No, s'armò la mia mano,
Solo per involarvi al vostro Fato.
Clitarco esempio raro
Di fede, e d'amistà, vedi che'l Cielo
Mai di soccorso avaro
Non fu ver l'innocenza.

Cli. Ah Prence Amico
Non rendiam vana almeno,
Col ritardar, opra sì grande. Andiamo.

Dor. De tosto amato Ormondo
Il piede ritiriamo
Da questi orrori, e l'ira
Fuggiam del mio Germano.

Orm. Non dubitar mia cara;
Già i Soldati, e la Plebe impugnan l'Armi,
E ad'un solo mio cenno
Sorprenderan la Reggia.
Vieni meco in sicuro,
Mentr'io poscia men vado
A resister a Brenno, e oppormi a quello.

Cli. Pensa, ch'egl'è tuo Re,

Dor. Ch'è mio Fratello.

Orm. Rispetterà il mio brando
La tua nella sua vita. *a Dori*
Il mio dover m'additta
Ossequio, e fedeltà. *a Clitarco*
Mia cara, un tuo comando
Disarma il mio furore. *a Dori*
Arbitri son del core
Amore, ed'Amistà. *a tutti due*
Rispetterà, &c.

SCENA XI.

Clitarco.

ANdiam Clitarco, e del tuo petto ignudo
Fa pure al tuo Sovrano
Contra la fellonia argine, e scudo.
Se perfido al tuo Re, del non tuo fallo
Reo ti suppose il mondo, oggi ti scorga
Fedele Amico, e più fedel Vassallo.
All'Amico, ed'al Sovrano
Te fedel sempre sarò;
E col core, e con la mano
La mia fè paleserò
All'Amico, &c.

SCENA XII.

Appartamenti con Loggie, dalle quali si discende in luoghi Sotterranei.

Brenno negl' Appartamenti con spada alla mano poi Araspe.

Bre. QUal Demone, qual Furia
Cinta d'orror il volto
Potrà mai spaventarmi?
Vengano a stuolo a stuolo
Quanti nemici ho mai, con questa spada
Alla lor morte m'aprirò la strada.
Quivi Regnai, e qui regnar pretendo
Ad'onta ancor de ribellati acciari;
E questo braccio invitto....
Arasp. Fuggi, fuggi Signor, già tutti inonda

La

La fellonia baccante i regj tetti.

Bre. E solo sei? Deh mi difendi Araspe.

Aras. Fuggiam Signor,

Bre. E dove?

Aras. Vieni meco in sicuro.

Scendono di sotto nei Sotterranei.

Bre. Io che dal Trono rimirai più volte
Farmi Corona al piè di cento squadre
L'Aste vassalle: Io che alla regia Fama
Col suon del nome accrebbi
Le folte pene, e il volo,
Oscuro qui rimango
Abbandonato, e solo?

Aras. Morrò per tua difesa.
Ma qual può far contrasto
Una sol Spada ad un furor sì vasto.
Salva la vita almeno,
Se più regnar non dei.

Bre. Ah che non son più Re.
Un'ombra rimiro
Vagar sul terreno,
Che reca spavento
A un'alma di Re.
Lo spettro ravviso,
Che fa il mio terrore
E' il perfido core
D'iniqui Vassalli,
Che han barbara fè,
Un'ombra, &c.

SCE-

Ch' un' alma Reale
Resister non sa;
All'aspre vicende
Di perfida sorte
Un petto ancor forte
Oppresso si rende,
Per vinto si dà.
Un' urto, &c.

SCENA XIV.

Tempio di Diana.

Brenno con spada alla mano, e Araspe.

Bre. OVe son? Dove fuggo? anco nel Tẽpio
Mi seguirà la fellonia Baccante,
Che non rispetta l'empio
Le Soglie sacrosante,
E'l Cielo soffrirà, che su gl'Altari
Si sparga il regio Sangue
Dal rio furor di ribellati acciari?
E che vittima esangue
Cada.... Ma contro voi Barbari Dei
Rivolgerò la fronte,
E senza accumular monte con monte
Seguace de Tifei,
Vi giungerò sin dove
Di nascosto Versate
Da gl'Orti di Zaffiro
Le maligne influenze: Ah! che deliro.
Aras. Fuggi Signor. Ormondo a te sen viene.
Bre. Ah! che non son più Re.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ormondo con milizie, e Popolo, Brenno, Gil. Dori, Clitarco, Araspe.

Or. NO che più Re no sei: Al Prence Orm
Con pacifico core il ferro rendi. (
Bre. Ma pria del ferro, prendi
La vita mia, Fellone.
Orm. Ti consigli ragione,
Non più il furor.
Dor. Cedi Germano, e vivi.
Bre. Che miro! o iniqua sorte!
Orm. Miri la tua Germana,
Che dannasti alla morte,
Sol per colpa d'amore; in me tu vedi
Non già in Clitarco, il Reo, che l'abbracciò
Gil. Che sento mai?
Bre. Che intendo!
Orm. Le macchie dell'onore
La man d'Ormondo or toglie.
Dor. Sospirato amor mio.
Orm. Già sei mia Moglie,
La tua bella innocenza
Sol invidio, Clitarco.
Bre. Come innocente egl'è, s'io stesso il viddi
Dalla prigion fuggir con Dori accanto.
Clit. Restò Dori cattiva.
Io con Ormondo alla prigion m'invio,
Tento rapirla, Brenno ci sorprende;
Ormondo fugge, io fingo
(Per l'amico salvar) d'esser l'Amante.
Questa, o Gilde adorata,
E' la mia infedeltà, con cui t'offesi;

Vedi

Vedi tu, vegga il mondo,
Quanto da me s'adora
Dell'amicizia il venerabil Nume.
Fedel ti fui; e a te fedel ritorno,
Il mio apparente error bella perdona,
Che abbaſtanza ſofferſi
L'aſpro martir di comparirti ingrato.
Gil. Tu ſei di queſto cor Nume adorato.
Orm. Clitarco, la tua Gilde
Stringiti pur al ſen, ch'egl'è ben giuſto.
Clit. Se v'acconſente Araſpe, io pronto ſono.
Ar. Se l'approva il mio Re, l'approvo anch'io.
Bre. Al voler degli Dei
Ceder convien
Gil. Son tua.
Clit. Pur mia tu ſei.
Orm. Or che di Brenno, e Dori
Riſarcito ho l'onore, e'l fido amico
Tolto a gl'ingiuſti ceppi, ecco Signore
Eccoti il ferro mio, ſtringilo, e purga
Col ſangue mio la fellonia del core.
Bre. Fermati invitto Prence
Più che l'Aſte Guerriere
Il tuo gran cor mi vince.
Or tu da Eroe perdona
L'innocente mio fallo:
Dal tuo voler oggi per me dipende,
E vita, e morte, e libertade, e Regno.
Clitarco il tuo gran core
Al mio rigor perdoni, ed'ami Gilde
Con la forza del tuo, e del mio amore.
Clit. Glorioſo Eroe, la tua clemenza adoro.
Araſ. Anima grande, e forte:
Orm. Brenno, del mio perdono
Godano ancor queſte tue invitte Schiere,
D'Eſe-

D'Efeso alla tua Sede
Restane pur con pace,
E mi permetti ancor, che a'nuovi albori
Al mio Padre Regnante
Conduca il Sol della beltà di Dori.

Ere. Tu reggi il mio voler, e già che al Tempio
Noi siamo o cari Amici,
D'eventi sì felici
Grazie rendiamo alla Triforme Dea.

Aras. Quanto ben opra in Ciel la giusta Astrea!

Coro Sempre risplendi
Propizio a noi
Casta Diana,
Bella Germana
Del Dio di Delo.
I cori accendi
De servi tuoi,
Accogli i voti
De tuoi divoti,
Gradisci il Zelo.
Sempre, &c.

Fine del Dramma.

